

CASTELLO DI RIVOLI

# On Kawara

21 febbraio ~ 31 marzo 1997

Dopo il suo esordio in Giappone nell'ambito di una pittura di ispirazione espressionista, On Kawara decide di trasferirsi in Occidente, scegliendo di vivere dapprima in Messico e poi a New York. Anche il suo lavoro muta radicalmente di natura. Fin dai primi disegni, dove appaiono parole, griglie o schemi geometrici freddamente registrati a matita su carta, emerge l'interesse per una considerazione formale del segno verbale, come a voler fondere insieme la tradizione giapponese della calligrafia con gli aspetti visivi della cultura occidentale, in particolare della comunicazione mass-mediale e metropolitana.

La parola e il numero divengono poi il medium privilegiato di Kawara in opere come il trittico *Title (Viet-Nam)* del 1965 e soprattutto a partire dal 4 gennaio 1966, il giorno in cui inizia le *Date Paintings* che a loro volta compongono uno dei cicli di lavori più importanti, le *Today Series*.

A partire da quel giorno, Kawara dipinge quadri di formato orizzontale e dimensioni variabili, ma entro uno spettro di otto possibili misure standard; con reiterate stesure di pittura acrilica ottiene superfici monocrome e piatte i cui colori variano dal blu al rosso ma per lo più si soffermano su infinite variazioni di toni di verde, blu e soprattutto grigio molto scuro, vicini al nero. Su tali superfici infine dipinge, in bianco, le lettere, i numeri e la punteggiatura che indicano il giorno, il mese (sempre contratto) e l'anno in cui il quadro è stato realizzato.

La lingua impiegata è quella del luogo di

realizzazione dell'opera. Se durante la giornata di lavoro il quadro non viene terminato esso viene distrutto.

Ogni quadro, quando non esposto, si presenta in una scatola di cartone appositamente realizzata a mano che contiene il ritaglio di un quotidiano relativo al giorno indicato e stampato nel luogo dove il dipinto è stato realizzato.

Fino al 1972 l'artista trae dai quotidiani impiegati il sottotitolo che accompagna il quadro, il titolo essendo la data stessa.

A partire dal 1973 il sottotitolo è semplicemente la specificazione del giorno della settimana.

Le *Date Paintings* continuano tuttora e la loro creazione si concluderà con la morte dell'artista. Esse non vengono realizzate ogni giorno, ma appaiono per così dire discontinuamente a punteggiare l'esistenza stessa del loro autore, che ne registra visivamente la creazione nei suoi *Journals*. Questi ultimi indicano annualmente la produzione dei *Date Paintings* nella lingua del paese dove l'artista ha trascorso il primo giorno dell'anno. Su un calendario di quello stesso paese vengono annotate la data e le misure dei dipinti. In un'altra sezione vengono riportati campioni del colore usato e immagini dello studio in cui Kawara ha lavorato.

In questa mostra al Castello di Rivoli, due sale sono dedicate alle *Date Paintings*, in due selezioni l'una relativa ai giorni del mese di marzo 1970 (*One month consecutive Date Paintings*) e l'altra dedicata al trentennio 1966-1995 (*30 Years Date Paintings, 1966-1995*), ogni anno rappresentato da



un'opera. Vengono inoltre esposti contenitori per *One Month...* e i *Journals* per i *30 Years*.

La precisione un po' maniacale con cui l'artista registra il trascorrere del tempo per mezzo di atti convenzionali di datazione, elencazione e classificazione è solo un aspetto del suo lavoro, che lo avvicina alle procedure dell'Arte Concettuale, fredde e distaccate analisi del linguaggio verbale e visivo.

In realtà il lavoro di Kawara è, come ha scritto il critico giapponese Tono Yoshiaki, *il modo più sicuro e più effimero per cogliere il movimento perpetuo dell'universo*.

Ciò che l'artista ci offre, ciò che ci consente di fare, è l'esperienza del tempo, del suo fluire, del suo sostanziare l'esistenza di ciascuno di noi (che osserviamo il susseguirsi delle date le quali, per esempio, possono ricordarci eventi della nostra vita), ed anche nel suo superarla proiettandosi all'infinito.

Il tempo di cui l'artista tratta è dunque quello fenomenico, il qui-e-ora in cui siamo calati ma è anche, o diviene, un concetto metafisico. Inoltre, alle specificazioni temporali spesso si accompagnano quelle geografiche, indicate dalla presenza dei giornali e dalle lingue via via utilizzate, così da legare il tempo soggettivo, dell'artista e dell'osservatore, a quello collettivo degli eventi geopolitici raccontati, e perciò alla storia.

Ciò è evidente, per esempio, nella *Date Painting* intitolata *July 21, 1969 (Moon Landing)* che questa mostra presenta accompagnata da tre quotidiani recanti la notizia dello sbarco del primo astronauta sulla Luna.

L'opera di On Kawara nasce, si può dire, all'incrocio di queste diverse temporalità.

La registrazione del quotidiano nei suoi atti più dimessi è presente nei cicli di lavori, presenti in mostra, e intitolati *I Read*, *I Went*, *I Met*, *I Got Up*, *I Am Still Alive*.

Con *I Read* (Ho letto), iniziato nel 1966 insieme ai *Date Paintings*, Kawara raccoglie articoli ritagliati dai giornali usati per accompagnare i dipinti. Come nella maggior parte dei suoi lavori, i ritagli sono conservati in classificatori a volumi dai fogli mobili che l'osservatore può sfogliare.

*I Went* (Sono andato), iniziato nel 1968 a Città del Messico, testimonia degli spostamenti quotidiani di Kawara tracciati in rosso su sequenze di fotocopie di mappe cittadine. *I Met* (Ho incontrato) riporta, dattiloscritti su fogli, i nomi delle persone che l'artista incontra ogni giorno. Dal 1968 inoltre, in qualunque luogo gli capita di trovarsi l'artista acquista delle cartoline che spedisce, in numero di due al giorno, aggiungendovi con un timbro il messaggio *I Got Up* (Mi sono alzato), seguito dalla specificazione del tempo e del luogo.

*I Am Still Alive* (Sono ancora vivo) è un ciclo di telegrammi inviati a partire dal 1969.

I primi tre comunicavano l'intenzione dell'artista di *non* suicidarsi, i seguenti attestano semplicemente la sua sopravvivenza con la frase di cui sopra. Spesso, simili telegrammi sono stati inviati in risposta ad inchieste che il mondo dell'arte inoltrava all'artista riguardo al suo lavoro.

On Kawara parte dunque dalla propria individuale esperienza del reale, e identifica il lavoro artistico con la sua semplice esistenza, tanto da far pensare a prima vista ad una stravagante forma di egocentrismo. In realtà Kawara non ci dice nulla di sé stesso e del suo mondo interiore.

Egli si presenta unicamente come agente di



eventi quotidiani, anonimi, consuetudinari, privi di particolare significato, che si limita ad attestare senz'altra intenzione che quella di farci fare esperienza dell'esistere in quanto tale, e del divenire in cui tutto il reale, tutto l'universo potremmo dire, è preso.

In questo senso il lavoro di Kawara riesce a legare strettamente ciò che è individuale e singolare a ciò che è invece collettivo e comune. Oltre a ciò, si trovano tematizzati nella sua opera il transitorio e il permanente, il particolare e l'universale, il limitato e l'infinito, il relativo e l'assoluto, il continuo e il discontinuo, realtà e concetti che l'esperienza dichiara opposti e inconciliabili e che l'arte, in questo similmente alla filosofia, invece unifica sotto forma di oggetti del pensiero, sia pure di un pensiero paradossale e vertiginoso. Una certa vertigine coglie l'osservatore che sfoglia le pagine di *One Million Year-Past* e *One Million Year-Future*, i due lavori esposti nella prima sala della mostra.

Il primo consta di venti classificatori di duecento pagine ciascuno, sulle quali sono trascritti, a gruppi di cinquecento per pagina, gli anni trascorsi nel passato fino ad un milione di anni prima dell'anno di realizzazione del lavoro, il 1969, risalendo all'epoca in cui si può scientificamente affermare che il genere umano apparve sulla terra. L'opera è dedicata a coloro che sono vissuti e sono morti (*For all those who have lived and died*), vale a dire a tutta l'umanità, la cui storia si trova registrata in quella abnorme elencazione di date (dove comunque occupa poco più di dieci pagine...).

*One Million Year-Future* risale invece al 1981 ed elenca secondo lo stesso principio un milione di anni futuri, epoca in cui la

scienza presume che l'umanità sarà estinta. La dedica questa volta va infatti all'ultimo esemplare della razza umana (*For the last one*). Con il lungo lavoro di realizzazione di queste opere, e con il lungo tempo impiegato giorno per giorno, l'artista riesce a comunicarci, con una fulminea e drammatica intuizione, il pensiero quasi insostenibile di un passato e di un futuro abissalmente remoti.

*Giorgio Verzotti*

